

Fiera di Luglio 2017
CAMPOSANTO



"Così era"

PER RICORDARE E CONOSCERE

MOSTRA FOTOGRAFICA



PRIMA ESPOSIZIONE DI IMMAGINI
DELL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO PERMANENTE

a cura di Saverio Marchi e Massimo Gozzi
commento alle immagini di Gianfranco Marchesi

COMMENTI



1912 circa. Piazza civica vista dall'argine del Panaro

Già dal Settecento viene descritto uno “slargo” antistante la chiesa collegato alla sommità arginale, che allora fungeva da strada pubblica, mediante una “cavalcatoia”, cioè una rampa carrabile.

Nel 1860, ottenuta la dignità comunale, Camposanto si dotò di una vera e propria piazza, allargando il suddetto spiazzo, sia a ponente che a mezzogiorno, acquisendo da privati l'area necessaria. Lo spazio così ricavato fu selciato con sassi di fiume e dotato di paracarri in pietra per delimitarne la parte destinata al traffico dei rotabili da quella pedonale, adibita anche al mercato settimanale e alle fiere annuali. Col passar del tempo, sfruttando opportunamente il sentiero di sott'argine, debitamente allargato, fu possibile abolire l'antiestetica cavalcatoia.

A settentrione la piazza risultava già chiusa dall'attuale palazzetto porticato, adibito a fini commerciali e di ristoro, documentato fin dal 1850 circa, allora di proprietà Paltrinieri, poi passato ai Ferraresi.

L'immagine documenta la situazione nei primi anni del Novecento: l'edificio col tetto spiovente verso il piazzale, posto a terminazione dello stabile di sinistra nell'immagine, sarà in seguito modificato ed accorpato alla struttura del palazzo “ex farmacia”, innalzato nel 1925.

Nel 1926 lo spazio pubblico verrà ulteriormente allargato verso levante con l'acquisizione di una ulteriore striscia di terreno, ritagliata dal margine di ponente del beneficio parrocchiale.

La casa canonica, risalente al 1756, era allora caratterizzata da due basse propaggini laterali, aggiunte in tempi successivi alla costruzione del corpo centrale: entrambe (l'immagine mostra solo quella sul lato di ponente) furono aggiunte nella seconda metà del secolo XIX. La loro sopraelevazione a livello di quello della palazzina centrale è recente, come certamente molti dei visitatori più anziani ricorderanno.



1924. Piazza Nannini: Case popolari in costruzione

Le due “case popolari” di piazza sorgevano nell’area prospiciente viale Francesco Baracca, oggi occupata dal moderno stabile che ospita la succursale di una nota banca locale.

Definite a livello progettuale negli anni '20 dalla Amministrazione a guida socialista che ne iniziò la costruzione, furono ultimate sotto l’Amministrazione fascista, nel frattempo subentrata. Assegnate agli utenti negli anni 1924-25, le case furono demolite nel 1968, per far posto ad una nuova struttura che, prematuramente, nel 2014, ha subito la stessa sorte, quale conseguenza del recente sisma.

L’immagine mostra in primo piano i paracarri (o “fittoni”) che delimitavano gli spazi della piazza, di cui si è detto. Si notino, sullo sfondo, l’impalcatura che ancora circonda una delle due case in costruzione, nonché le vistose colonne di rinforzo sottoposte al porticato del palazzetto Ferraresi, evidentemente allora in fase di importante restauro.

L’illuminazione dello spiazzo pubblico era affidata a pochi lampioni a petrolio: se ne vede uno anteposto alla casa popolare d’angolo già terminata.

Mancano ancora i due fabbricati ora posti, rispettivamente, sul lato di ponente e di mezzogiorno della piazza: tuttavia la costruzione di quest’ultimo palazzo, destinato ad ospitare al pian terreno la locale farmacia, è preannunciata dalla risega di mattoni sporgenti dallo spigolo dell’edificio che si intravede sulla sinistra, appositamente predisposta per l’ammorsatura muraria della nuova erigenda struttura.

La colonna cilindrica che si intravede nel margine destro dell’immagine apparteneva all’originaria recinzione del beneficio parrocchiale. Il muro di confine sorgeva allora in posizione più avanzata rispetto a quella attuale: verrà arretrato due anni dopo (nel 1926) a seguito di permuta concordata col Comune di Camposanto per l’allargamento della piazza.



1924. Piazza Nannini: vista dall'argine del Panaro

Scene di vita e attività commerciali sulla piazza. L'immagine è coeva di quella precedente.

Sul lato destro si vede, solo parzialmente, uno dei due bassi edifici, anch'essi adibiti ad attività commerciali, che saranno demoliti nel 1926 a seguito dell'allargamento della piazza.

Si noti la scritta "*Caffè e Vino*" – in verità un po' scolorita, tuttavia leggibile – posta sul fronte meridionale della prima casa posta alla sinistra della piazza. A quei tempi molte delle mescite di vino sfuso e caffetterie esistenti in paese erano gestite da privati, in casa propria. Essendo destinate ai soli avventori di passaggio non avevano l'uso di "osteria" ed erano assoggettate ad una semplice autorizzazione comunale per lo smercio "a banco" di vino e caffè in piccole porzioni sfuse e solo in orario diurno. A fronte delle numerose richieste, che pervenivano in tal senso all'amministrazione comunale, erano normalmente favorite le abitazioni che si affacciavano su strade o luoghi pubblici.



Anni '20, prima metà. Gruppo in posa davanti al portico Ferraresi

In un giorno festivo, o nell'occorrenza di una manifestazione pubblica, un gruppo di eleganti e distinti signori posa per il fotografo davanti al portico del caffè-ristoro e drogheria Ferraresi.

L'insolita circostanza ha richiamato anche la presenza di alcuni paesani curiosi, riconoscibili per l'abbigliamento più modesto, che si affiancano al gruppo, o sostano nella penombra del portico, per essere a loro volta immortalati dal "ghigner": così il popolino chiamava ironicamente il fotografo al quale, solitamente, erano richiesti i ritratti per i ricordini funebri!

Oltre al vistoso richiamo "*Trattoria e caffè – Droghie e Salumi – Sali e Tabacchi*", si noti anche il cartello rettangolare, posto alla sommità delle colonne binate, che pubblicizza la "*Benzina SHELL*". A quel tempo l'era motoristica in Italia muoveva i primi passi e l'automobile era privilegio di pochissimi eletti. Ovviamente non esistevano ancora i distributori: il carburante era quindi venduto nelle drogherie, contenuto in latte "a rendere".

Un'altra particolarità degna di attenzione è l'acciottolato di sassi di fiumi che fin dal secolo precedente lastricava il piazzale: sarà sostituito dagli attuali sampietrini negli anni 1948-49.



Anni '20, seconda metà. Piazza vista dall'argine del Panaro

L'immagine è certamente successiva al 1926-27, poiché in essa è già presente lo stabile porticato "della farmacia" (inaugurato nel 1925). Inoltre anche la piazza risulta già allargata ai livelli attuali: ciò era avvenuto proprio nel 1926, quando il Comune, grazie ad una permuta, aveva acquisito a tal fine una porzione periferica del beneficio parrocchiale. Si noti, infatti come in questa immagine la recinzione del beneficio stesso sia arretrata ed allineata con i profili angolari della chiesa e della canonica.

I rari viaggiatori che entravano in paese, provenendo dalla strada di sott'argine, erano accolti da uno spartano cartello identificativo della località, affisso a media altezza sul muro perimetrale della canonica, rivolto a mezzogiorno.

Non può, infine, essere ignorato l'altissimo pioppo cipressino che svetta oltre le case di fondo piazza: quasi certamente si tratta dello stesso "gigante" che sorgeva ai margini di via Marconi ancora negli anni '50, oggetto delle attenzioni delle scolaresche che, al suo cospetto, erano chiamate a recitare poesie in tema nel giorno dedicato alla "Festa dell'albero". Manifestazione, quest'ultima, propugnata fin dal 1898 dal Ministero della Pubblica Istruzione, e istituzionalizzata in quegli anni, esattamente nel 1923.



Anni '20, seconda metà. Vista della piazza dalle case popolari

La propaganda fascista si manifestò platealmente, in modo retorico, anche affidando a messaggi murali, vergati con caratteri cubitali, la diffusione di frasi celebri, motti, esortazioni o invettive satiriche: niente di meglio delle cornici marcapiano di case e palazzi prospicienti i luoghi pubblici per esporre in bella vista tali manifestazioni semantiche.

Come parzialmente documenta la fotografia, anche in piazza a Camposanto, nella fascia muraria posta appena sopra il porticato della farmacia, si leggeva un famoso *slogan* inneggiante all'esercito e alla patria, già proferito da Mussolini a Roma il 13 novembre 1923, nel contesto di un discorso ai comandanti delle forze armate.

Poiché il palazzo fu terminato nel 1925, l'immagine è databile alla seconda metà degli anni '20.

In essa si intravedono alcune delle sparute lampade aeree di illuminazione pubblica, dotate di piatto riflettente, installate nel 1925-26 circa: saranno sostituite negli anni '60 dai più efficienti tubi al neon binati entro lunghe plafoniere appese all'apposita trama di funi metalliche.



Anni '20, prima metà. Piazza Nannini: lato di ponente

Fra il 1923 e il 1925 si inaugurò questo lungo ed elegante edificio posto sul lato di ponente della piazza. L'immagine precede di poco la costruzione del palazzo porticato "della farmacia" (ultimato nel 1925) che completerà il contorno dello spazio pubblico occupando l'area delimitata dai fittoni visibili in primo piano.

I locali commerciali predisposti al pian terreno della nuova costruzione ospitarono una nota barberia ("*da Guido*") e la drogheria Vincenzi ("*Marchét*"), poi sostituita da una macelleria e, successivamente, da un bar-caffè dedicato ai giovani sportivi del paese. Infine, in posizione angolare strategica, trovò sede la succursale di una nota banca locale.



1936-37. Vista di piazza Nannini dall'argine del Panaro

La datazione di questa ennesima vista panoramica dall'argine è inoppugnabile: la scritta posta sul fronte dell'edificio di fondo piazza avverte perentoriamente che: *«l' Etiopia è italiana!»*.

Effettivamente, il 9 maggio 1936, Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, assunse anche il titolo di Imperatore d'Etiopia, a seguito della breve e vittoriosa campagna militare, nota come “la guerra d'Abissinia”.



Primi anni '50. Scorcio di Piazza Gramsci: il palazzo porticato “della farmacia”

Mutati i tempi, la piazza cambia denominazione assumendo l'attuale intitolazione. Dal punto di vista dell'arredo urbano le novità sono costituite dalla nuova selciatura realizzata coi sampietrini, dalla scomparsa dei “fittoni” e dalla presenza del monumento ai caduti delle due guerre che, nel 1949 al termine dei lavori di ammodernamento, venne eretto in capo alla piazza stessa, in prossimità dell'argine, ma in posizione più avanzata rispetto a quella attuale.



Anni '20, prima metà. Chiesa parrocchiale e recinzione del beneficio

La fotografia mostra il vecchio muro di recinzione del cortile parrocchiale, che allora sorgeva in posizione più avanzata rispetto a quello attuale. Si vede anche parzialmente il cancello di entrata incardinato nelle eleganti colonne cilindriche.

Alle spalle degli immancabili e vanitosi paesani curiosi si intravedono, nel fascione alto del cornicione murario, alcune sgrammaticate scritte inneggianti al regime fascista, allora in rapida ascesa, e alla monarchia.



Anni '20, seconda metà. Casa Morselli posta in capo alla piazza, vista dall'argine

Sostanzialmente immutata, la casa – ancora oggi caratterizzata dalla tipica scaletta per l'accesso al piano nobile – chiude la serie degli edifici di piazza, sorgendo alla confluenza con la strada di sott'argine.

Associata a un piccolo podere, ora occupato dal “palazzo della farmacia” e da una parte della piazza, la casa costituiva la dotazione del “benefizio semplice”, intitolato alla B.V. della Ghiara e ai santi Nicola e Rocco, fondato nel lontano 1640 dalla Contessa Lucrezia Romei, quale *ex voto* per lo scampato pericolo durante la peste del 1630.

Negli anni '20 la casa era abitata, fra altri, anche da una coppia di noti maestri, la memoria dei quali ancora si tramanda fra i più anziani del paese: *la mistr'Emma e al mistar Luigin* (coniugi Luigi Morselli ed Emma Trivelli).



1902. Sagra di Santa Eurosia: pallone aerostatico innalzato nel giardino di Villa Cavallini

La fotografia è stata datata grazie ad un passo tratto da un diario tenuto da don Onofrio Adani, che fu cappellano a Camposanto dal luglio 1899 al gennaio 1904. Il manoscritto, continuato più o meno diligentemente dai suoi successori, è ora conservato presso l'Archivio Abbaziale di Nonantola.

Don Adani, nel 1902, descrivendo brevemente i festeggiamenti e le iniziative promosse in occasione della sagra di Santa Eurosia, sotto la data 19 Ottobre, puntualizzava:

«*Magnifica festa ... processione splendida con la banda di Nonantola. Fuochi di Sant'Agata. Illuminazione di Cento. **Palloni aerostatici**. Mortaretti ...*».

Il pallone, sostenuto da aria riscaldata è ancorato ad un alto palo, su cui svetta la bandiera italiana. Il palo è infisso nel giardino della villa Cavallini: il basso sole ottobrino del primo pomeriggio proietta l'ombra del pallone sulla facciata della villa stessa.

Una piccola folla di paesani, apparsi col "vestito buono" della festa, si gode lo spettacolo sostando nella strada posta sulla sommità dell'argine del Panaro e in quella di sott'argine.

Era questo uno spettacolo certamente inconsueto per un piccolo paese come il nostro! Tuttavia, nel 1902, gli aerostati non erano certo una novità: la possibilità di sollevare cose e persone a discrete altezze per mezzo dell'aria calda era divenuta pratica comune negli ultimi anni del XVIII secolo, grazie specialmente alle imprese dei fratelli Montgolfier (da cui i palloni presero il nome).

Già nel 1803, il temerario Francesco Zambecari richiamava folle di estimatori e curiosi che accorrevano a Bologna per assistere alle sue spericolate ascensioni in mongolfiera entro le mura della città e nella immediata periferia.

Per meglio contestualizzare la scena ritratta nella fotografia si tenga conto che, circa un anno dopo il suo scatto, esattamente il 17 dicembre 1903, in America i

fratelli Wright riusciranno per la prima volta a far alzare da terra un loro aeromobile motorizzato “più pesante dell’aria”.

E ancora: poco più di un decennio dopo l’eroico Francesco Baracca, sotto il segno augurale del Cavallino Rampante, saprà guadagnare alla nascente aviazione italiana prestigio internazionale, per mezzo delle sue gesta e delle vittorie ottenute nei cieli della Prima Guerra Mondiale.



Prima decade del '900. Villa Cavallini vista dall'argine

Ancora Villa Cavallini nei primi anni del Novecento, davanti alla quale sosta un elegantissimo *landò cabriolet* (carrozza a quattro ruote dotata di copertura retraibile a mantice): la vettura era appannaggio solo di chi se la poteva permettere, divenendo, ben presto, un vero e proprio *status symbol*.

Il palo di legno, che si vede in primo piano sul lato sinistro dell'immagine, regge la linea telegrafica bifilare che portava il segnale all'ufficio postale, allora installato poco oltre, presso la sede comunale (l'edificio ora demolito che, dal 1952 in poi, ospitò l'asilo infantile).

Camposanto godette di un posto telegrafico fisso fin da 1894, essendo il territorio comunale attraversato da una linea telegrafica governativa che costeggiava la linea ferroviaria: era questo un requisito essenziale per usufruire, praticamente senza spese, di una speciale concessione offerta dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, emessa proprio nel luglio di quell'anno.

La villa, nel Settecento, era di proprietà della nobile famiglia modenese Cortesi, che la usava per i soggiorni estivi. Vi dimorò ripetutamente anche il vescovo di Modena, Monsignor Tiburzio Cortesi (fu tale dal 1786 al 1813), ospite del nipote Giambattista e del pronipote marchese Andrea.



Seconda decade del '900. Palazzo Municipale e Scuole pubbliche

L'elegantissimo casino posto sulla destra della prima immagine, caratterizzato dalla pretenziosa facciata scandita da salienti balconati terminanti in un fastigio, fu dapprima villa signorile (ultimi proprietari: gli eredi Zeneroli), poi fu sede comunale (dal 1875-76 al 1934) e, infine, dal 1952 e fino ad epoca recente, opportunamente rialzato e modificato negli interni, ospitò il locale Asilo infantile.

L'imponenza architettonica dell'altro edificio, che meglio si apprezza nella seconda immagine databile ad epoca posteriore al 1924-25, ne tradisce l'origine e la funzione: la nuova struttura delle scuole pubbliche fu inaugurata nel 1914, esattamente il 20 settembre.

L'insegnamento che vi si teneva comprendeva l'intero quinquennio del corso elementare. Più tardi (1920 circa) fu data anche la possibilità di continuare gli studi per un ulteriore anno di perfezionamento: la cosiddetta 6^a elementare.

Pochi anni dopo vennero costruite anche le nuove sedi scolastiche distaccate di Bottegone (1917) e Cadecoppi (1920).

Entrambi gli edifici raffigurati nelle immagini sono stati recentemente demoliti a causa dei danni indotti dal sisma e sostituiti con altrettante moderne strutture.



Corte e Torre Ferraresi

Già residenza della nobile famiglia Levizzani, e dapprima Forni, la corte pervenne infine ai Salici e ai Ferraresi: la sintesi richiesta da queste note non permette di precisare meglio i complicati passaggi ereditari e di proprietà, in effetti complicati da divisioni, vendite parziali, ecc.

Nel Settecento la corte, abitata dai proprietari durante i lunghi ozii estivi, fu anche la sede amministrativa della *Legnara* che le sorgeva nei pressi, a ridosso dell'argine:

qui si accumulavano i legnami e le fascine, derivanti dallo sfruttamento del bosco della Saliceta, in attesa di essere imbarcati sui natanti fluviali che li trasportavano a Modena e a Ferrara.

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento una parte del palazzo nobile, che sorge all'interno della corte, ospitò anche la caserma dei Reali Carabinieri: a ben guardare nella prima delle immagini si vede l'insegna dell'arma, caratterizzata dalla croce latina in campo bianco, ancora affissa allo stipite destro del portale di ingresso sottostante la torre, nei primi decenni del nuovo secolo.

Nel margine sinistro dell'immagine più recente (primi anni '50) si vede il vagoncino carrellato su binario col quale il "sabbionario" ribaltava a valle dalla sommità arginale il carico di sabbia appena raccolto a forza di braccia dal fondo del fiume, con l'apposito cestello innestato in cima ad un lungo manico ("*al trôl*").

Sullo sfondo, la mole della torre piezometrica dell'acquedotto, innalzata alla fine degli anni '30, inaugurata nel 1942 e abbattuta nel giugno 2014, essendo ormai la sua funzione tecnicamente superata.

Si noti anche l'orologio della torre, caratterizzato allora da un'unica lancetta: ciò può apparire oggi come una curiosità eccentrica, ma nel passato questo sistema era molto comune, in quanto comportava un meccanismo di rotazione alquanto semplificato ed economico. La lettura, o meglio, l'interpretazione delle frazioni orarie era facilitata da un punto mediano inserito fra due cifre successive, indicante la mezz'ora, oppure, se le dimensioni del quadrante lo permettevano, i punti intermedi salivano a tre: uno ogni quarto d'ora.

La conclusione di tutto ciò è ovvia e scontata: coloro che ci hanno preceduto non erano assillati dalla frenesia e dalla precisione "digitalizzata", caratteristiche del nostro tempo: per loro lo scorrere del tempo aveva valenze ben diverse, frutto di una saggezza oggi perduta, quando ... alcuni minuti in più o in meno ... non facevano alcuna differenza!



1940. Consorzio agrario

La fondazione dei consorzi agrari risale al 1926: furono concepiti per favorire l'acquisto di sementi, concimi, bestiame ed attrezzature, da parte degli agricoltori, a condizioni particolarmente vantaggiose.

A partire dai primi anni '30 tali organismi svolsero anche un ruolo determinante nell'ammasso di cereali e altre granaglie, decretato ed imposto dal regime autarchico allora in vigore, per esigenze politiche e strategico-commerciali.

Nel 1939 le funzioni dei consorzi furono razionalizzate ed accorpate in strutture unitarie di ambito provinciale. Questa fase, penalizzata da varie difficoltà politiche e gestionali, ne ha lentamente determinato la fine negli anni '90 (la loro funzione è stata poi sostituita da forme cooperative).

Il complesso di edifici che ospitò la sede camposantese del consorzio risale al 1940 circa: leggermente modificata nell'aspetto frontale, la struttura è oggi adibita ad uso abitativo e commerciale.

La fotografia mostra lo stabile così come appariva poco dopo la sua costruzione. Lo stile architettonico rispondeva ai criteri di modernismo e razionalismo tipici dell'epoca, non disgiunti da una certa dose di pretenziosità, indotta dalla felice posizione scelta per la sua costruzione: la facciata, ancora oggi, si mostra in bella vista a chi scende la rampa del ponte stradale.



Nuove costruzioni in Via del Fascio (poi via Roma)

Le tre immagini, databili fra gli anni '20 e '40, mostrano la Via del Fascio, poi rinominata Via Roma, ancora incompleta nella sua parte terminale. Giunta all'altezza del cinema-teatro essa si interrompeva, limitata dalla residua proprietà Salici. Costoro accedevano alla loro corte mediante il troncone iniziale della carrata privata che un tempo si stendeva fino al sagrato della chiesa.

Le nuove costruzioni, cioè la palazzina adibita a "Casa del Fascio" e la cosiddetta "Villa Neri", con l'annesso locale strutturato per ospitare il cinematografo

e il teatro, dapprima intitolato a Pietro Giannone e successivamente denominato *Ariston*, risalgono agli anni 1924-25.

L'ultima immagine, della seconda metà degli anni '40, mostra la stessa strada, ora denominata Via Roma, dalla prospettiva offerta dal sagrato della chiesa: essa è rappresentativa della "geometria razionalista", tipica del ventennio precedente, con la quale fu pensato ed approntato lo sviluppo urbanistico del centro del paese.



Parco della Rimembranza (o delle Rimembranze) e Palazzo del Municipio

Il cosiddetto Parco della Rimembranza (o delle Rimembranze), risale agli ultimi anni '20 del secolo scorso. Al suo interno, nel 1934, fu eretto l'attuale palazzo municipale. L'estensione originaria del parco, che un tempo comprendeva anche la zona compresa fra le case popolari e il cinema-teatro Ariston, è oggi ridotta alla sola area verde posta ai lati del viale di accesso al municipio stesso.

La realizzazione dei Parchi (o dei Viali) della Rimembranza era stata caldeggiata nel 1922 dal Ministero della Pubblica Istruzione per ricordare i caduti della Grande Guerra appena terminata. Il 21 marzo 1926, con legge n. 559, queste strutture furono dichiarate “pubblici monumenti”.



1915-17. Villino *liberty* di proprietà Martini in fase di ultimazione

Il villino sorse per iniziativa e volontà dei Signori Martini poco prima dell'inizio della Prima Guerra Mondiale. La costruzione fu posizionata nell'angolo formato dalle due principali strade comunali che portavano rispettivamente l'una a San Felice, transitando davanti al Cimitero Comunale, e l'altra a Finale Emilia con un andamento, nella sua parte iniziale, diverso da quello attuale, condizionato dal terrapieno della ferrovia e dal relativo sottopasso che avevano stravolto la viabilità originaria. Mancava ancora il tratto in direzione di Solara, che sarà definito e tracciato solo dopo il 1925: la strada che ne risulterà, periferica al centro, verrà successivamente intitolata all'inventore Guglielmo Marconi.

La struttura grezza del villino, ancora mancante delle finiture esterne, mostra tuttavia nella movimentazione delle linee architettoniche, così come negli abbellimenti abbozzati, i caratteri dello stile *liberty* coi quali fu concepito il progetto. Mancano ancora il balcone al piano nobile, nonché la sottostante balaustrata al pian terreno, aggiunti in seguito nella rientranza muraria di sinistra.

Note a beneficio dei più giovani:

A quel tempo i “tubi Innocenti” erano di là da venire. L'unico modo per erigere e sostenere le impalcature edili, ovviamente realizzate con pali di legno, era quello di ancorarle ai muri mediante appositi fori ciechi, accuratamente dislocati e predisposti dai muratori stessi durante la loro erezione.

Ancora: oggi noi viviamo immersi – sarebbe meglio dire: “sommersi” – nelle immagini: la facilità di produrle, modificarle e trasmetterle ci ha fatto completamente dimenticare il senso di meraviglia, di curiosità e di “straordinarietà” che l'arrivo del fotografo suscitava: tutti accorrevano per mettersi in posa, al fine di fissare nel tempo il ricordo di quei rarissimi momenti.

La bimba affacciata alla finestra centrale è stata fatta salire su uno sgabello per far meglio emergere la sua figura minuta dalla penombra dello sfondo e dall'ostacolo indotto dall'inferriata.

In primo piano il carrettiere baffuto posa fiero ed impettito accanto agli “strumenti” del suo lavoro: da fonte sicura sappiamo che egli era uomo “tuttofare” al servizio della famiglia Martini.



Il Rione “La Bastiglia”

Le immagini documentano lo stato anteguerra del fitto agglomerato di case, da sempre noto come “La Bastiglia”, che dalla chiesa si estendeva in direzione del caseggiato vicino, analogo per caratteristiche e positura, denominato “Passo Vecchio”. Alla fine del XIX secolo la ferrovia, col suo invadente terrapieno, si insinuò fra i due agglomerati determinando una separazione fisica che la logica e la natura non avevano previsto.

Paradossalmente, fu proprio la presenza della ferrovia, che qui attraversa il Panaro, a determinare la distruzione pressoché completa della Bastiglia e la morte di decine persone nel vicino rione di Passo Vecchio.

Nei giorni 23 e 25 dicembre 1944, ondate successive di caccia-bombardieri alleati, nel tentativo – non riuscito – di distruggere il ponte ferroviario, causarono la rovina completa del rione Bastiglia, peraltro già gravemente danneggiato da analoghe azioni precedenti, perpetrate fino dal mese di luglio.

Alle ore 10.30 del 3 aprile 1945, nell'imminenza del passaggio del fronte, fu invece Passo Vecchio a subire quello che, certamente, fu il più massiccio e disastroso bombardamento fra gli oltre 150 subiti in complesso dal paese di Camposanto nell'arco di pochi mesi. Solitamente tali azioni erano messe in atto da piccole formazioni di caccia-bombardieri: quella volta, invece, l'azione fu condotta da uno stormo aereo insolitamente numeroso, se rapportato al solo obiettivo del ponte ferroviario.

I camposantesi, ormai abituati a veder transitare in cielo le grandi formazioni di bombardieri dirette verso le città industriali del settentrione, anche in quell'occasione

non si allarmarono più di tanto e furono colti alla sprovvista: quella volta, infatti, la formazione, deviando dal solito tragitto, con rapida virata puntò verso il ponte.

Fatalità? Errore nello sgancio? ... Oppure – come molti sostennero – gli obiettivi mirati erano altri, diversi dal ponte, magari frutto di errate valutazioni tattiche? ... Non lo sapremo mai!

L'unica certezza è che le bombe centrarono in pieno il fitto caseggiato di Passo Vecchio, causando la morte immediata di 31 civili, ai quali se ne aggiunsero altri 5 nelle ore e nei giorni appresso per le conseguenze subite.

Il ponte ferroviario, obiettivo primario delle azioni alleate, anche in quell'occasione non subì alcun danno: fu centrato e distrutto soltanto due giorni dopo con un'altra azione massiccia simile a quella qui descritta.

Dal luglio '44 all'aprile '45, furono oltre 50 i camposantesi che persero la vita a causa dei bombardamenti.

Tornando all'oggetto di questa esposizione: una menzione particolare merita l'immagine del palazzetto con forno sottostante, di proprietà Fregni, che allora sorgeva praticamente al centro dell'odierno Largo della Bastiglia: anch'esso rovinò durante le azioni belliche del dicembre '44.

Assieme al villino Bergamini, scampato alla distruzione, quello Fregni era una delle residenze moderne più belle e signorili della zona.



Anni '20-30. Passeggiata invernale sull'argine del Panaro

Il fiume o, più precisamente, il “Canale” – considerata la natura artificiale del suo corso da Bomporto in giù – è, da sempre, elemento imprescindibile della quotidianità dei camposantesi. Anzi: si può ragionevolmente sostenere che *al Canél* sia la motivazione stessa che sta alla base dell'esistenza della nostra comunità, la quale, fra il finire del XIV secolo e l'inizio del XV, si coagulò sulla sua riva sinistra, grazie soprattutto alle attività connesse ai traffici che esso offriva.

Ancora oggi, in tempi così diversi da quelli passati, le verdeggianti sinuosità arginali del nostro fiume offrono spunti paesaggistici piacevolmente imprevedibili, comunque ben lontani dalla piatta monotonia circostante.

L'immagine mostra una panoramica invernale: una coppia (di fidanzati?) sosta in posa accanto ad uno dei rari lampioni, caratterizzati dal fusto in ghisa e dalla lanterna pendula, rivolta verso il basso. Questi fanali, che fino agli anni '50 si incontravano nel tragitto fra i due ponti, lungi dall'illuminarne il percorso offrivano, quanto meno, un punto di riferimento ai rari passanti notturni.

Sullo sfondo, obliterate in parte dalla mole arginale, si distendono le sagome delle case del centro e della Bastiglia.



Ponte ferroviario

La progettazione e l'effettiva costruzione della linea ferroviaria Bologna-Verona risalgono agli ultimi tre decenni dell'Ottocento. In particolare la tratta Bologna-San Felice funzionava già nel 1887, pur servendo principalmente, in quei primi anni, al trasporto dei materiali necessari al proseguimento dell'opera. I lavori proseguirono a rilento per sopravvenuti problemi tecnici e gestionali. Nel 1902 i binari raggiunsero Poggio Rusco e, solo nel 1924, il collegamento delle due città capo-linea fu finalmente completato. I lavori per l'elettificazione della linea, iniziati nel 1941, furono completati solo nel primo dopoguerra.

Il ponte ferroviario sul Panaro, interamente costruito in ferro e dotato di alte sponde laterali, nel 1886 era già ultimato e transitabile. La prima delle due immagini, che risale ai primi del Novecento, lo mostra in tutta la sua estensione. La seconda, del 1940 circa, permette di apprezzarne alcuni particolari costruttivi al suo imbocco dal versante bolognese.

Come è noto questo primo ponte fu distrutto dai bombardamenti alleati nei giorni 5 e 6 aprile 1945, allo scopo di ritardare la ritirata dell'esercito tedesco verso il nord, nell'imminenza dello sfondamento della "linea gotica", attestata sul crinale degli Appennini fin dall'autunno precedente.

Dopo qualche tempo, passato il fronte, i genieri ripristinarono il collegamento ferroviario mediante una struttura modulare del tipo *Bailey*, poggiante su tralicci metallici innalzati nell'alveo fluviale.

Questa struttura, priva di protezioni laterali, rinforzata con nuovi piloni in laterizio e cemento innalzati nel 1946-47, nonostante la sua precarietà fu utilizzata per lungo tempo: i treni provenienti da entrambe le direzioni la percorrevano a velocità moderatissima.

Finalmente, a metà degli anni '50, il ponte provvisorio fu sostituito con quello ancora oggi esistente, recentemente dismesso dalla sua funzione originaria con l'avvento del raddoppio della linea ferroviaria.



Alluvione del novembre 1952

Nella notte fra il 19 ed il 20 novembre 1952, a seguito di una rovinosa piena, l'argine sinistro del Panaro cedeva all'altezza del luogo Bastiglia, provocando l'allagamento di una vastissima area estesa dal sanfeliciano al finalese.

Le due immagini documentano chiaramente l'enorme falla aperta dall'irruenza delle acque (per una lunghezza di circa 50 metri). Sullo sfondo di entrambe le immagini compare la sagoma del ponte ferroviario provvisorio, del tipo *Bailey*, senza sponde.



1898-99. Rione Passo Vecchio: olmo maestoso posto in prossimità dell'osteria

Famosissima fotografia del rione Passo Vecchio, utilizzata per molti anni quale immagine al *recto* di molte cartoline illustrate.

Riciclata per questo uso almeno fino al 1940, la fotografia risale in realtà all'ultimo decennio dell'Ottocento: il maestoso olmo ritratto fu infatti abbattuto nel 1899 e si dice avesse un diametro di 1,80 metri. Le cause dell'abbattimento non sono note, ma è facile supporre che la pianta, alla fine di un lunghissimo ciclo vitale, fosse diventata pericolosa per le persone e le cose circostanti.

Vengono spontanei alcuni accostamenti con l'*Olmone* di San Felice, che visse almeno 400 anni e che, al massimo del suo splendore, raggiunse i 22 metri di altezza. Una semplice proporzione grafica, fra l'altezza delle persone ritratte ai suoi piedi e la dimensione dalla chioma al momento dello scatto della fotografia, permette di asserire che l'olmo di Passo Vecchio era molto più alto: probabilmente si elevava dal suolo per almeno 30-35 metri.

Lo stesso raffronto e metodo avvalorano l'affermazione relativa al suo presunto diametro.

Perseverando nell'analogia con quello sanfeliciano, l'olmo camposantese, al momento dell'abbattimento, doveva contare non meno di 500 anni: quando Cristoforo Colombo scopriva l'America (1492) "lui" era già lì da circa 100 anni!

Questi giganti arborei, lasciati crescere o appositamente piantati nei pressi delle arginature dei fiumi e dei canali navigabili, rispondevano ad una precisa funzione: la loro altezza ed imponenza li rendeva facilmente individuabili da parte dei naviganti dal fondo delle loro imbarcazioni, dove il campo visivo era limitato e costretto dalle

arginature laterali. Costoro, vecchi del mestiere, ne conoscevano a memoria forme e caratteristiche. Insomma: le gigantesche chiome avevano la funzione di pietre miliari o, per meglio dire, di segnaposti, essendo posizionati in prossimità di osterie (ed è il nostro caso), di punti di approdo o di altri luoghi importanti dal punto di vista di chi navigava per fiumi e canali.



1934. Caffè-Ristoro Veronesi (“*Da Gijn*”), all’incrocio delle vie per San Felice e per Cavezzo

L’intersezione di due strade importanti suggerì certamente la costruzione in quel luogo di questo notissimo locale, ora svilito e mortificato dal recente sisma, apprezzato non solo dai paesani ma anche dai molti forestieri di passaggio.

Cambiarono i tempi: i birocci e i carri a traino animale lasciarono il posto ai mezzi motorizzati, ma la funzione del locale rimase invariata: offrire sosta e ristoro ai passanti.

Anzi: l’avvento dei motori impose l’installazione di distributori di carburanti più o meno complessi. Quello mostrato dalla fotografia risale agli anni ’30 del secolo scorso e, sostanzialmente, sfruttava la forza di gravità per far scendere la benzina nel serbatoio del cliente dai due recipienti in vetro di capacità nota, posti nella parte mediana della colonna. Una apposita leva permetteva al gestore di azionare manualmente la pompa per il riempimento alternato dei due recipienti: mentre il primo si svuotava nel serbatoio, l’altro si riempiva per effetto del pompaggio.

Tutto ciò spiega l’insolita altezza del macchinario, altrimenti inspiegabile, abbellito alla sommità dal globo vitreo col logo della società petrolifera distributrice.

En passant, si noti anche la tenuta del motociclista: il periodo è quello invernale, le strade certamente bagnate e fangose: ecco che l’uso dei lunghi stivali permetteva di salvare “la gamba” dei pantaloni dagli inevitabili schizzi indotti dalla velocità del mezzo.



Il Bottegone

Antichissima località, posizionata su una strada importante, che da Modena conduceva nel ferrarese transitando per San Felice, caratterizzata fin dalle origini da un posto idoneo al cambio dei cavalli, allo scambio di merci, allo spaccio di generi di varia natura, insomma: da una “bottega”.

La bottega, prima dell’avvento delle moderne tecniche di distribuzione, svolgeva una precisa funzione sociale, favorendo anche l’aggregazione fra le persone. Piace pensare che la qualità e la quantità dei negozi conclusi in tale luogo abbia suggerito l’accrescitivo di “Bottegone”, proprio a suggellare l’importanza raggiunta da quel luogo.

Le due immagini mostrano la “bottega” ed il vicino caseificio così come comparivano negli anni ‘20-30 del secolo scorso. Il caseificio, sorto grazie al dinamismo dell’impresario agricolo Vittorio Sacerdoti, Conte di Carrobbio, per lunghi anni fu gestito dalla famiglia Pivetti.

La bottega, adeguandosi ai tempi, si è reinventata di volta in volta: oggi si offre all’avventore locale o di passaggio quale trattoria rustica e bar-caffè.



Anni '20. Mestieri di un tempo: i calzolai di Passo Vecchio

L'immagine, austera nella sua semplicità, è talmente affascinante che non necessita di molte parole per essere commentata. La varietà dei personaggi ritratti, il loro portamento dignitosamente fiero e la seriosità dei visi, poco avvezzi al sorriso, lasciano trasparire un profondo rispetto per il lavoro e la consapevolezza della socialità che li lega, indotta in loro dalla quotidiana condivisione delle medesime miserie e difficoltà: valori oggi alquanto annacquati o disattesi.

Le scarpe chiodate con le "*brocche*", indossate dal ragazzo accovacciato alla destra di chi guarda, evocano tempi difficili, quando la parsimonia e il recupero dell'usato supplivano, solo in parte, al bisogno.

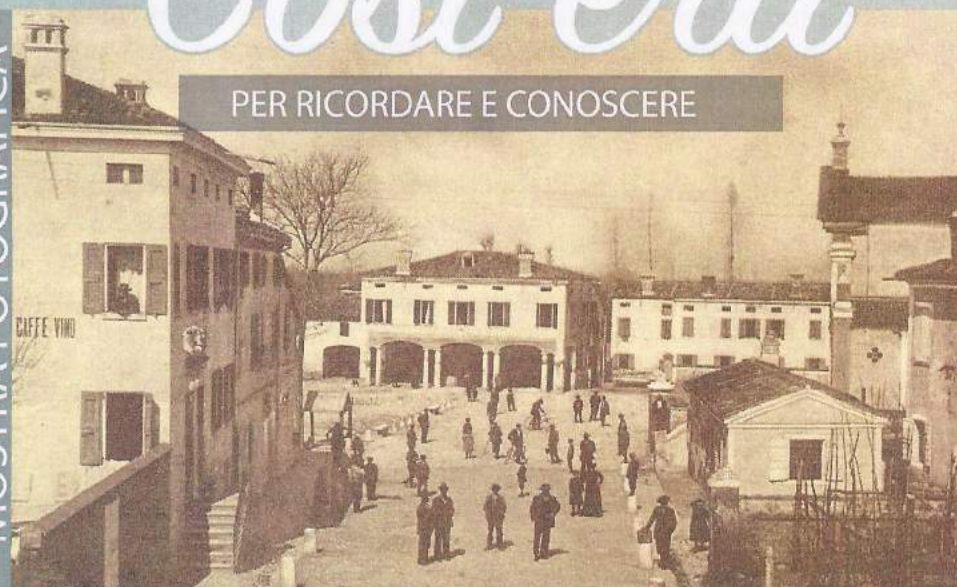
Fiera di Luglio 2017
CAMPOSANTO



"Così era"

PER RICORDARE E CONOSCERE

MOSTRA FOTOGRAFICA



PRIMA ESPOSIZIONE DI IMMAGINI
DELL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO PERMANENTE


a cura di Saverio Marchi e Massimo Gozzi
commento alle immagini di Gianfranco Marchesi

In questa prima esperienza espositiva abbiamo potuto contare sulla fattiva, personale, preziosa e competente collaborazione di Barbara Marchetti, Enrica Bergonzini, Paola Bonfante e Carmen Vecchi che sentitamente ringraziamo.

A tutti coloro che stanno collaborando e a quanti vorranno contribuire ad arricchire il patrimonio di immagini dell'Archivio Permanente esprimiamo la nostra più viva gratitudine, con la promessa di rivederci l'anno prossimo con un'altra mostra.

Sei di Camposanto se... è un'associazione nata tre anni fa proprio per ricordare con simpatia gli eventi, i personaggi e le foto di Camposanto di ieri e di oggi.

Quando ci hanno proposto di creare un archivio fotografico permanente che rimanga come documento storico per il nostro paese, abbiamo aderito con entusiasmo...



...Che piacere e che emozione ripercorrere il passato, non solo con i racconti dei nostri avi, ma anche con bellissime foto che mostrano le tradizioni, le feste, i costumi, i lavori, gli oggetti di quel modo di vivere povero e dignitoso. I nostri giovani potranno conoscere e vedere il loro passato e amare e custodire di più il loro presente. Questo progetto merita di crescere, ci crediamo, e ogni anno sarà sempre più ricco e speciale e sarà per tutti un dono prezioso.

L'Associazione Sei di Camposanto se...

L'Amministrazione Comunale, con grande interesse, ha accolto la proposta di alcuni cittadini di Camposanto di raccogliere immagini del nostro paese, così da realizzare un significativo archivio fotografico permanente, che potrà essere sempre arricchito e che sarà in grado di raccontare la nostra storia a partire da materiali concessi dai nostri concittadini.


Sono particolarmente grato agli ideatori e curatori Saverio Marchi, Massimo Gozzi e Gianfranco Marchesi per il grande lavoro di raccolta, catalogazione e commento che hanno realizzato in queste settimane e mi congratulo con loro per l'ottimo risultato a cui sono pervenuti.

Un ringraziamento doveroso all'associazione Sei di Camposanto se... per la collaborazione dimostrata e per la disponibilità a sviluppare questo progetto, alla nostra bibliotecaria Paola Bonfante, nonché alla Parrocchia di Camposanto che ha voluto ospitare questa prima mostra in Oratorio.

Le immagini, forse più dei testi, riescono immediatamente a dirci tanto: sicuramente chi vorrà visitare questa esposizione troverà alcuni spunti per riflettere sul nostro passato, sul nostro presente e, perché no, anche sul nostro futuro.

Buona visita a tutti.

Luca Gherardi
Assessore alla Cultura



Questa mostra di immagini camposantesi dal titolo "**Così era**" è il primo tangibile risultato prodotto nell'ambito dell'iniziativa "**Raccolta di fotografie per la creazione di un Archivio Fotografico Permanente**", curata da appassionati del Gruppo pubblico "SEI di CAMPOSANTO se ..." col patrocinio e il contributo dell'Amministrazione Comunale. L'esposizione è stata allestita utilizzando una parte del materiale fotografico fino ad ora raccolto.

Ovviamente, in ossequio al titolo e per ragioni facilmente comprensibili, si è dovuto operare una scelta fra le tante immagini pervenute, confacenti col tema della mostra: in questo caso quelle concernenti l'aspetto storico-paesaggistico di Camposanto.

A questo proposito intendiamo assicurare coloro che, pur avendo contribuito all'iniziativa, non vedranno qui esposte le loro fotografie: tutti i materiali pervenuti e che perverranno, hanno per noi la medesima valenza e lo stesso gradimento. Abbiamo intenzione di utilizzarli nel prossimo futuro trattando temi diversi. Soprattutto, riconfermiamo che tutto il materiale raccolto, debitamente catalogato e, per quanto possibile, corredato di commenti in tema, sarà sempre a disposizione della cittadinanza, consultabile presso una sede in via di definizione, con particolare riguardo ai ragazzi e alle scolaresche che potranno usufruirne per ricerche mirate.

Buona Visione e Grazie per la collaborazione!

I curatori